

II. La filologia germanica

LUCA PANIERI

L'identità linguistica cimbra sotto la lente della filologia germanica

Il presente contributo si propone di offrire al lettore un solido orientamento linguistico storico sulla tradizione linguistica cimbra.¹ Verificheremo che l'analisi diacronica e comparativa del fenomeno linguistico ci consentiranno di stabilire oggettivamente le fondamentali discriminanti che definiscono la specificità e l'identità del cimbro all'interno del vasto panorama linguistico germanico. Ciò permetterà, tra l'altro, di fornire una risposta storicamente corretta al consueto interrogativo sulla natura del rapporto che intercorre tra il cimbro e il tedesco.

La trattazione sarà argomentata attraverso esempi significativi dei fenomeni che s'intendono dimostrare o porre in evidenza. Lungi da essere esaustiva, essa si propone d'illustrare gli obiettivi e il genere di risposte che l'approccio storico-linguistico alla questione cimbra può fornire.²

Al fine d'intraprendere il percorso prefigurato, occorre mettere in luce alcuni concetti fondamentali, che costituiranno un costante punto di riferimento nel corso della trattazione. In altre parole dovremo dare risposta ai seguenti interrogativi, in prospettiva diacronica:

¹ Si ricorda che lo studio scientifico della lingua cimbra inizia già nella prima metà del XIX sec., all'epoca della fondazione della linguistica storica e della filologia germanica. Le opere fondamentali, tutte prodotte da studiosi di lingua tedesca, sono in successione cronologica le seguenti: SCHMELLER (1811, 1838, 1852, 1855), KRANZMAYER ([1923] 1981–1985) e SCHWEIZER ([1951–1952] 2008). Si veda per questo il contributo di ANTONY ROWLEY in questo volume.

² Per una trattazione più sistematica sul rapporto che intercorre tra la lingua cimbra e il tedesco antico vedi PANIERI (2008).

Luca Panieri

- 1) che relazione c'è tra il cimbro e il tedesco?
- 2) che cosa s'intende per 'tedesco'?
- 3) come è mutata la lingua tedesca nel corso dei secoli?

Il primo interrogativo trova un'immediata risposta al mero livello dell'ovvietà intuitiva, dal momento in cui comincio a constatare una fittissima serie di corrispondenze lessicali tra le due lingue, quali ad es.:

(1)	cbr.	=	ted.
	<i>haus</i> 'casa'	=	<i>Haus</i>
	<i>singen</i> 'cantare'	=	<i>singen</i>
	<i>gemacht</i> 'fatto' (ppass.)	=	<i>gemacht</i>
	<i>redet</i> 'parla' (pres.ind.)	=	<i>redet</i>

Per quanto riguarda il secondo interrogativo, ci apparirà sempre più evidente, percorrendo a ritroso la storia documentata della lingua tedesca, che lo stesso concetto di 'tedesco' costituisce, sul piano linguistico, un punto d'arrivo piuttosto che una premessa. La risposta al terzo interrogativo invece emergerà di conseguenza a quella del secondo; che pertanto ci accingiamo subito ad affrontare.

Se ci limitiamo al punto di vista linguistico, tenendo da parte l'ambito culturale, il concetto e la stessa denominazione di 'tedesco' si affacciano alla storia scritta in epoca carolingia,³ dove il termine *theodiscus*, d'indubbia origine germanica, viene impiegato come vocabolo tecnico in testi redatti in latino per indicare genericamente i dialetti germanici usati dal popolo in contrapposizione al latino, lingua della cultura letteraria di allora. Quindi *theodiscus* si potrebbe tradurre come 'volgare germanico', senza alcuna determinazione geografica precisa, né valenza politica.⁴ Con questo stesso senso il termine compare all'intorno

³ La sua prima attestazione è databile al 786 e si riferisce ad un sinodo anglosassone le cui le deliberazioni vengono lette "*tam latine quam theodiscè*". Nei decenni successivi si susseguono altre attestazioni del termine *theodiscus*. In proposito vedi BOSCO COLETSOS (2003, 97–99).

⁴ Il termine *theodiscus* è la forma latinizzata di un aggettivo germanico formalmente corrispondente ad un lemma già attestato nella traduzione della Bibbia in lingua gotica del IV sec. nella forma avverbiale *þindisko* per rendere l'originale greco ἕθνικώς, che nel contesto evangelico assume il significato di 'secondo l'usanza delle genti'. La parola gotica mostra una struttura ricalcata sul modello greco, essendo derivata dal sostantivo got. *þiuda* 'gente, popolo' mediante il suffisso aggettivale got. *-isk-* esattamente come dal

dell'anno 1000 nella forma tedesca antica *diutisc*, chiaramente derivata dal sostantivo *diot* 'gente', nella locuzione *in diutiscin*, impiegata dal monaco alemanno NOTKER DI S. GALLO⁵ con significato simile al moderno *auf Deutsch*. Bisognerà attendere il 1080 circa⁶ perché il termine *diutisch* estenda il suo significato a designare anche ciò che si percepisce comunemente 'tedesco' dal punto di vista geografico ed etnico, pur nella molteplicità degli usi e costumi e dei dialetti.

Proprio in questo momento cruciale per la storia della lingua tedesca, compare, come in uno squarcio di luce, la prima inequivocabile attestazione⁷ di un consistente movimento migratorio verso il territorio veronese di coloni bavari provenienti dal convento di Benediktbeuern. Si trattava di profughi sfuggiti ad una carestia avvenuta in Baviera tra l'anno 1053 e 1063, che per intercessione del vescovo di Verona Walther, loro compatriota, furono insediati nel territorio montano della Lessinia, dove ancora oggi sopravvive l'isola linguistica cimbra di Giazza.

Alla luce di quanto si è finora esposto, ben si spiega che la locale denominazione della lingua germanica in uso a Giazza sia *tantsch* (*tauc*), termine derivato direttamente dal *diutisch/tintisch* dell'XI sec., con cui, con tutta verisimiglianza, gli antichi coloni bavari giunti in terra straniera definivano se stessi, sul piano linguistico e culturale, in contrapposizione alla locale popolazione di lingua neolatina. È, dunque, soltanto in questo senso relativo e storicamente determinato che i cimbri d'oggi possono dirsi tedeschi.

La tradizione linguistica cimbra, trasmessa oralmente per secoli, risale, dunque, al tedesco medievale e si connette ad eventi migratori di cui quello sopracitato costituisce probabilmente solo un esempio, fortunatamente documentato, a fronte di altri eventi simili, scaglionatisi nel tempo, di cui purtroppo non ci è giunta una sicura attestazione.

Di fronte alla mancanza di prove storiche documentarie è la linguistica diacronica a poter fornire indizi risolutivi sulla storia degli insediamenti cimbri. Se i dati vengono correttamente analizzati è, infatti, la lingua stessa a 'raccontarci' la sua storia e ad illustrare aspetti importanti sulle relazioni culturali della comuni-

gr. ἔθνος mediante il suffisso -ικος- si ricava l'aggettivo ἔθνικός, che attraverso una specifica desinenza (gr. -ως, got. -o) può esser trasformato in avverbio.

⁵ Per l'edizione delle opere di NOTKER vedi SEHRT [*et alii*] (1972-).

⁶ Ci si riferisce al poema epico precortese denominato *Annolied* che narra delle gesta dell'arcivescovo di Colonia ANNONE; vedi NELLMANN (1975).

⁷ Manoscritto Clm 4547 f. 250v della Bayerische Staatsbibliothek.

tà dei suoi parlanti attraverso i secoli. Nel nostro caso, in primo luogo, occorre aver nozione di come la lingua tedesca si è modificata nel corso del tempo e tenere come punto di riferimento comparativo con la lingua cimbra soprattutto le fasi linguistiche del tedesco antecedenti a quella moderna.

La storia della lingua tedesca si suddivide in tre fasi fondamentali: antico alto tedesco (VIII–XI sec.), medio alto tedesco (XI–XIV sec.) e tedesco moderno,⁸ ognuna delle quali è contraddistinta da fenomeni linguistici caratteristici. Cercando di definirle a grandi linee per contrasto con il tedesco odierno, la prima è caratterizzata dalla presenza di un ricco inventario di desinenze vocaliche diverse e di timbro distinto, come ad es. in:

(2)	aat.		ted.
	<i>sumu</i>	‘figlio’ N.A.sg.	<i>Sohn</i>
	<i>gesī</i>	‘ospiti’ N.A.pl.	<i>Gäste</i>
	<i>tage</i>	‘giorno’ D.sg.	<i>Tage</i>
	<i>hano</i>	‘gallo’ N.sg.	<i>Hahn</i>
	<i>erda</i>	‘terra’ N.A.sg.	<i>Erde</i>
	<i>zungūn</i>	‘lingue’ N.A.pl.	<i>Zungen</i>
	<i>hōhī</i>	‘altezza’	<i>Höhe</i>
	<i>guotēr</i>	‘buono’ N.sg. mas.forte	<i>guter</i>
	<i>mabbōn</i>	‘fare’ inf.	<i>machen</i>
	<i>tagā</i>	‘giorni’ N.A.pl.	<i>Tage</i>

Come si evince dagli esempi, la morfologia desinenziale dell’antico alto tedesco si fonda soprattutto sulla distinzione qualitativa e quantitativa delle vocali in sillaba finale atona, dunque secondo principi non più ammissibili nel tedesco moderno, in cui, come possiamo facilmente osservare dagli stessi esempi, l’unica vocale desinenziale possibile è la <e>, la cui identità fonetica è [ə]. Dal punto di vista storico, dunque, questa unica vocale indistinta dell’apparato morfofonologico tedesco moderno deriva dalla confluenza di una lunga serie di vocali brevi o lunghe ben distinte del tedesco antico: /a, ā, e, ē, i, ī, o, ō, u, ū/. La seconda fase, il medio alto tedesco, prende inizio proprio nel momento in cui le suddette vocali in sillaba finale atona indeboliscono il loro timbro originario confondendosi appunto nella vocale centrale indistinta [ə], indicata graficamente per lo più come <e>. Dalla fine dell’XI sec., quindi, le forme esemplificate nello

⁸ Quest’ultima fase si suddivide a sua volta in tedesco protomoderno (1350–1650 ca.) e tedesco moderno propriamente detto (dal 1650 ca. ad oggi).

schema precedente sono attestate nella veste tipica del periodo medio alto tedesco, rispettivamente:

(3)	mat.		ted.
	<i>sun</i>	‘figlio’ N.A.sg.	<i>Sohn</i>
	<i>geste</i>	‘ospiti’ N.A.pl.	<i>Gäste</i>
	<i>tage</i>	‘giorno’ D.sg.	<i>Tage</i>
	<i>hane</i>	‘gallo’ N.sg.	<i>Hahn</i>
	<i>erde</i>	‘terra’ N.A.sg.	<i>Erde</i>
	<i>zungen</i>	‘lingue’ N.A.pl.	<i>Zungen</i>
	<i>habe</i>	‘altezza’	<i>Höhe</i>
	<i>guoter</i>	‘buono’ N.sg. mas.forte	<i>guter</i>
	<i>machen</i>	‘fare’ inf.	<i>machen</i>
	<i>tage</i>	‘giorni’ N.A.pl.	<i>Tage</i>

Lo stadio linguistico *a posteriori* definito moderno prende lento avvio a partire dalla metà del XIV sec., come conseguenza della politica linguistica patrocinata dallo stesso imperatore Carlo IV, che promosse fortemente l’uso della lingua tedesca, al posto del latino, nell’ambito amministrativo e istitui, avvalendosi della collaborazione d’insigni umanisti operanti presso la sua corte, una vera scuola scrittoria di riferimento per la cancelleria imperiale, riuscendo così a gettare solide basi per la normalizzazione della lingua tedesca. Il modello linguistico elaborato dalla cancelleria imperiale di Praga e subito imitato nelle cancellerie dell’alta Sassonia, si basava sulla selezione di varianti linguistiche allora in uso nei diversi dialetti limitrofi all’area boema. Due sono gli influssi dialettali prevalenti in questo tedesco ‘artificialmente’ creato ad uso amministrativo: quello dall’area bavarese e quello del tedesco centro-orientale.⁹ Questa lingua, dunque, fu inizialmente il frutto della sperimentazione linguistica finalizzata alla creazione di un codice di comunicazione scritta il più possibile omogeneo e il più possibile comprensibile nel vasto territorio di lingua tedesca; però in realtà questo tedesco amministrativo non fu mai il dialetto materno di nessuno, ma un’amalgama di componenti dialettali eterogenee che, attraverso un processo di selezione causato dalla consuetudine, da esigenze di praticità comunicativa e da fattori estetici, raggiunge un qualche ‘punto di equilibrio’. Per fare qualche esempio, il tedesco protomoderno delle cancellerie accoglie dall’area bavarese il fenomeno

⁹ Sul processo di formazione del tedesco moderno cf. anche LEONI/MORLICCHIO (1988, 131–176).

del dittongamento delle antiche vocali alte lunghe, che ancora oggi caratterizza il tedesco standard:¹⁰

(4)	mat.	<i>hūs</i>	>	ted.	<i>Haus</i>
		<i>hüser</i>	>		<i>Häuser</i>
		<i>sīte</i>	>		<i>Seite</i>

ma al contempo accoglie anche fenomeni caratteristici dei dialetti centrali di allora, quali il monottongamento di antichi dittonghi, che in bavarese invece si sono conservati fino ad oggi:

(5)	mat.	<i>guot</i>	>	ted.	<i>gut</i>
		<i>güete</i>	>		<i>Güte</i>
		<i>liebe</i>	>		<i>Liebe</i> [li:bə]

Nell'ultimo caso il più delle volte la grafia storica <ie> si mantiene ma l'antica pronuncia dittongata, ancora oggi presente nei dialetti tedeschi meridionali, è soppiantata dalla vocale lunga semplice [i:].

Altri fenomeni che si affermano nel tedesco protomoderno delle cancellerie sono invece dovuti a mutamenti linguistici di diffusione più ampia e quindi non riferibili ad ambiti dialettali specifici, ma piuttosto a un complessivo riassetto della lingua tedesca durante il XIV sec.; come nel caso della ridistribuzione della quantità vocalica originaria secondo regole nuove, che tendono a far dipendere la lunghezza della vocale dalla struttura sillabica o da precisi contesti fonologici. In questo senso si deve intendere il diffuso fenomeno di allungamento vocalico in sillaba aperta, qui di seguito esemplificato:¹¹

¹⁰ Tale fenomeno è già attestato in Carinzia nel sec. XII; da là si diffonde man mano in tutta l'area bavarese. Cf. anche ZEHETNER (1985, p. 44).

¹¹ A questo proposito è molto importante sottolineare che nella varietà cimbra dell'Altopiano d'Asiago tale riassetto della quantità vocalica non si è mai realizzato completamente, perciò spesso si è mantenuta finora la lunghezza vocalica originaria, come ad es. in *gèban* 'dare', pronunciato ancora con la vocale breve aperta [ɛ], come in tedesco antico. Tale fenomeno fu per la prima volta osservato e descritto chiaramente da KRANZMAYER ([1923] 1981–1985) nella prima metà del novecento. Per una descrizione sistematica del vocalismo del cimbro dell'Altopiano d'Asiago cf. anche PANIERI (2005, 61–71).

(6)	mat.	<i>tage</i> [tagə]	>	ted.	<i>Tage</i> [ta:gə]
		<i>geben</i> [gebən]	>		<i>geben</i> [gɛ:bən]
		<i>schine</i> [ʃi:nə] ‘stinco’	>		<i>Schiene</i> [ʃi:nə]

In quest’ultimo esempio ben si evidenzia come la grafia moderna <ie>, a causa di fortuite coincidenze di sviluppo fonologico (cf. *supra* l’esempio di *Liebe*), viene usata a rappresentare il valore fonetico [i:], qualunque ne sia l’origine storica.

La storia del tedesco nel tardo medioevo non è d’altronde così lineare e, nel mentre si va elaborando una sorta di ‘tedesco comune’, che a mano a mano estende il suo dominio di lingua scritta oltre l’ambito amministrativo, arricchendo e raffinando le sue potenzialità espressive per culminare nell’opera letteraria di MARTIN LUTHER, altrove perdura l’uso di varietà regionali del tedesco che, a seconda dello scopo che si prefigge il testo, vengono sentite più consone e più idonee alla comunicazione scritta. È proprio attraverso questa produzione letteraria nei dialetti regionali che riusciamo a seguire lo sviluppo storico-linguistico nelle singole aree geografiche del vasto territorio tedesco. Nel nostro caso è di grande interesse la comparazione con i testi medievali di matrice bavarese, poiché sia il citato evento migratorio da Benediktbeuern che lo stato generale dei dialetti cimbri, come vedremo, si pongono in connessione con tale variante geografica della lingua tedesca.

Una volta accertato il legame storico tra il cimbro e il bavarese, occorre tener presente che anche quest’ultimo, come tutte le tradizioni linguistiche, manifesta notevoli variazioni cronologiche e geografiche, che rendono complessa la comparazione con il cimbro. D’altronde anche la stessa tradizione linguistica cimbra presenta non poche variazioni dialettali e diacroniche, che non sempre si riescono a spiegare in modo lineare.

Complessivamente il confronto tra cimbro e bavarese mostra le maggiori corrispondenze con l’area sudoccidentale di quest’ultimo, quindi sulla direttrice nord rispetto agli attuali insediamenti cimbri.¹² Inoltre, a grandi linee, la variante più conservatrice del cimbro risulta quella dell’Altopiano d’Asiago. A sua volta il cimbro nel suo complesso rivela uno stadio linguistico più antico di quello dei dialetti bavaresi moderni. Quindi il dato storico relativo all’evento migratorio dal territorio di Benediktbeuern collima con il risultato della comparazione storico-linguistica.

¹² Sulla matrice dialettale originaria dei coloni tedeschi che fondarono gli insediamenti cimbri cf. KRANZMAYER ([1923] 1981–1985, vol. I, 6–13).

L'identità linguistica cimbra, nonché la sua specificità nell'ambito delle lingue moderne, emerge essenzialmente dalla sua veste bavarese antica riccamente intessuta di elementi romanzi, assimilati nei secoli di convivenza con l'area linguistica neolatina. L'apporto linguistico romanzo, sempre più accentuato nel corso del tempo, riguarda massimamente il lessico e la sintassi. Il materiale lessicale d'origine romanza assimilato nel cimbro costituisce un oggetto d'analisi storico-comparativa interessante, poiché rivela il contatto con aree dialettali neolatine di varia tipologia, mostrando come nel tempo sia mutato lo stesso panorama dialettale romanzo circostante. Per fare solo un paio d'esempi, le voci in uso nel cimbro settecomunigiano *flimm* 'fiume' e *pensüro* 'pensiero' sono entrambe di origine neolatina, ma mentre la seconda, in virtù della sua veste fonetica, rivela palesemente la sua recenziore origine italiana, la prima mostra di derivare da una matrice romanza ben diversa dall'italiano, tanto da conservare indenne il nesso consonantico iniziale *fl-* risalente al latino *flūmen*. Si cercherebbe invano un parallelo nel moderno dialetto alto vicentino in cui oggi si trova immersa l'isola linguistica di Roana-Mezzaselva. È pertanto evidente che la voce cimbra *flimm* è entrata in uso in un'epoca ben più antica della nostra, in cui le parlate neolatine circostanti si trovavano in uno stadio del tutto diverso.¹³

Tenendo conto di quanto finora evidenziato, sottoponiamo il cimbro ad un'attenta analisi storico-linguistica, condotta necessariamente mediante la scelta di esempi significativi, poiché in questa sede non si può giungere ad un esame esaustivo. Avendo come punto di riferimento storico l'evento migratorio documentato avvenuto alla metà del sec. XI, sarà interessante verificare se nella tradizione linguistica cimbra si possano ancora rintracciare tratti linguistici direttamente risalenti al tedesco (bavarese) dell'epoca. Come abbiamo ricordato è proprio durante l'XI sec. che la lingua tedesca compie il passaggio cruciale dalla fase antica alla fase media, che comporta l'indebolimento articolatorio delle vocali desinenziali originarie. Qual è, dunque, la situazione del cimbro a tal riguardo? Le tre isole linguistiche attuali (Roana, Giazza e Luserna) mostrano uno sviluppo sfumato, in cui il grado di conservazione delle vocali finali atone origina-

¹³ Probabilmente nell'antico dialetto neolatino da cui il cimbro attinse il prestito, la parola fiume doveva suonare pressappoco come **flim*, rivelando una situazione fonologica simile a quella che oggi si osserva, ad esempio, nel ladino della distante Val Badia, dove il nesso consonantico lat. *fl-* si conserva e la vocale lunga lat. *ū* diviene *ü*. Con ciò ovviamente non s'intende dire che vi sia un nesso tra il cimbro e la Val Badia, ma si vuole evidenziare che la situazione dei dialetti romanzi era anticamente molto diversa da oggi.

rie, grosso modo, diminuisce da Roana attraverso Giazza fino a Luserna, come si desume facilmente dagli esempi seguenti:

(7)	aat.	Roana	Gia.	Lus.	ted.
	<i>sunna</i>	<i>sunna</i>	<i>sunde</i>	<i>sun</i>	<i>Sonne</i>
	<i>garto</i>	<i>garto</i>	<i>garte</i>	<i>gart</i>	<i>Garten</i>
	<i>erda</i>	<i>èrda</i>	<i>earde</i>	<i>earde</i>	<i>Erde</i>
	<i>namo</i>	<i>namo</i>	<i>name</i>	<i>nàm</i>	<i>Name</i>

Qualunque spiegazione daremo alla divergenza di sviluppo all'interno dell'area linguistica cimbra, resta il fatto incontestabile che la variante di Roana e in generale il cimbro storicamente attestato sull'intero Altopiano d'Asiago, presenta forme che si possono spiegare solo con il perdurare dello stadio linguistico dell'antico alto tedesco in area cimbra. Ciò implica necessariamente che almeno un primo nucleo di coloni siano giunti nelle sedi storiche non più tardi del sec. XI, cioè quando nella loro madrepatria originaria la lingua non era ancora passata alla fase media del tedesco.

Per quanto riguarda la posizione delle altre varianti cimbre, le numerosissime concordanze lessicali, morfologiche e fonologiche condivise da tutte e tre le isole linguistiche rendono di per sé plausibile l'ipotesi di una situazione originariamente simile anche per quanto riguarda il trattamento delle vocali desinenziali originarie, che solamente a causa di sviluppi seriori si sarebbe man mano differenziata. Ad un'analisi più approfondita si rivela in effetti che anche le varietà cimbre di Giazza e Luserna mostrano ancora oggi il riflesso di una situazione non dissimile da quella dell'Altopiano d'Asiago. Infatti, alcune delle opposizioni fonologiche che si realizzano in sillaba atona nella lingua cimbra di Giazza e Luserna sembrano potersi ricondurre direttamente allo stadio linguistico più antico del tedesco, analogamente a quanto già osservato per l'Altopiano d'Asiago. In questo senso si spiega la desinenza del comparativo *-ur* in uso a Giazza, alla quale corrisponde *-or* sull'Altopiano d'Asiago. È evidente che entrambe le forme, ancor'oggi caratterizzate da una vocale arrotondata di timbro pieno, derivano direttamente dal suffisso comparativo *-or* dell'antico alto tedesco, che in Germania dopo il sec. XI si era già indebolito ad *-er* [ɔr], precludendo alla forma moderna. Per quanto riguarda Luserna, dove generalmente le vocali finali atone originarie sono andate soggette ad apocope (cf. *supra* 7), appare assai interessante il perdurare fino ad oggi di opposizioni distintive nella flessione dell'aggettivo che trovano perfetti paralleli nel cimbro dell'Altopiano d'Asiago, dove chiaramente sono derivabili dalla varietà vocalica desinenziale originaria dell'antico

alto tedesco. In particolare nella flessione forte dell'aggettivo, in cui la distinzione tra *guata* (N/A sg. fem.) e *guate* (N/A pl.) pare direttamente risalire alle forme dell'antico alto tedesco: *guota* (A sg. fem.) e *guote* (N/A pl. mas.). Anche la vistosa differenza formale tra l'infinito semplice e l'infinito flesso osservabile nel cimbro di Luserna si potrebbe spiegare in chiave simile. Prendendo l'esempio del verbo 'dare' illustriamo schematicamente l'ipotesi ricostruttiva che ci riconduce a forme originarie effettivamente attestate in antico alto tedesco:

- (8) *gem* 'dare' ['ge:m] < *geben* ['gebən]
in geban 'nel dare' ['ge:ban] < *in gebanne* ['geban:ə]

In questo caso, oltre al notevole arcaismo morfologico della conservazione della flessione dell'infinito, un tempo presente in tutte le lingue germaniche occidentali, si fa strada l'ipotesi che la vocale desinenziale *-a-* dell'infinito flesso di Luserna discenda direttamente da un'analogia vocale dell'antico alto tedesco, una volta situata in penultima sillaba. Quindi ancora un esempio di sopravvivenza di vocali desinenziali non indebolite.

D'altro canto la connessione diretta del cimbro con la fase antica della lingua tedesca è suggerita anche da una serie di arcaismi lessicali che nel tedesco moderno non trovano riscontro e che, in qualche caso sono decisamente antiquati anche nel periodo del medio alto tedesco. Tra i più noti e più significativi figura il verbo 'dire', in antico alto tedesco *qbuedan*, foneticamente quasi identico all'attuale *kbödan* dell'Altopiano d'Asiago, a cui corrispondono *kbön* a Luserna e *koun/kudan* a Giazza. Tale verbo nel periodo antico era di uso comunissimo, accanto al meno frequente *sagen*, il cui significato era invece prossimo a 'narrare'. Già durante il periodo del medio alto tedesco tuttavia *sagen* è in via di rapida espansione a detrimento di *queden* che finirà per scomparire nel tedesco moderno. Quindi se ne conclude che, relativamente al verbo 'dire', la situazione del cimbro odierno rispecchia direttamente quella dell'antico alto tedesco.

In altre parole l'analisi fonologica, morfologica, lessicologica e semantica della lingua cimbra, in prospettiva diacronica, conduce a conclusioni univoche, confermando il legame diretto con la fase antica del tedesco e dunque stabilendo come termine *ante quem*, per l'arrivo dei primi coloni tedeschi nel territorio cimbro, il sec. XI, periodo in cui è effettivamente registrato un evento migratorio del genere. Ciò ovviamente non esclude il sovrapporsi di nuovi flussi migratori in epoca successiva.

Fin qui, mediante alcuni esempi, abbiamo posto in rilievo soprattutto quei tratti linguistici del cimbro genericamente riferibili alla fase più antica del tede-

sco. Adesso osserveremo come il cimbro condivide inoltre una serie di fenomeni caratteristici dell'area dialettale bavarese in particolare. Anche in questo caso non si deve dimenticare che i connotati linguistici del bavarese si sono in realtà sviluppati in un lungo lasso di tempo e che la posizione periferica degli insediamenti cimbri in molti casi ha determinato la conservazione di caratteri che il bavarese ha successivamente perduto, oppure si dà il caso che il cimbro non partecipi ad alcune innovazioni linguistiche che il bavarese ha sviluppato in tempi più recenti.¹⁴

Un tratto fonologico che caratterizzava tutta l'area dialettale bavarese nell'alto medioevo consiste nel grado avanzato di affermazione della rotazione consonantica alto tedesca (*zweite Lautverschiebung*), oggi contrastata da fenomeni fonologici di segno opposto, che soprattutto nel bavarese centrale e settentrionale hanno mutato sensibilmente la fisionomia linguistica antica, rimasta invece più simile all'origine nell'area bavarese meridionale. La situazione che presenta il cimbro al riguardo è di conservazione pressoché totale della situazione attestata nell'antico alto tedesco di area bavarese, come si desume dagli esempi seguenti, nella varietà cimbra settecomunigiana:¹⁵

(9)

a) l'affricata velare [kx], variamente denotata nei manoscritti in antico alto tedesco come <kh, ch, k>, si è mantenuta indenne in tutte le posizioni:

khénnan 'conoscere'	<	aat. <i>chennen</i>	cf.	ted.	<i>kennen</i>
akhar 'campo'	<	aat. <i>acchar</i>	cf.	ted.	<i>Acker</i>
bénkhan 'fare cenno'	<	aat. <i>winchen</i>	cf.	ted.	<i>winken</i>
bèkh 'via'	<	aat. <i>wech</i>	cf.	ted.	<i>Weg</i>

b) la situazione delle occlusive sorde è parimenti antica, quindi:

<i>binte</i> 'venti' pl.	<	aat. <i>winta</i>	cfr. ted.	<i>Winde</i>
<i>bénte</i> 'mani'	<	aat. <i>henti</i>	cfr. ted.	<i>Hände</i>

¹⁴ Per un'introduzione alla dialettologia tedesca moderna cf. NIEBAUM/MACHA (1999); per una descrizione dei dialetti bavaresi moderni in particolare cf. ZEHETNER (1985).

¹⁵ Nella presente trattazione si userà l'espressione 'cimbro settecomunigiano' come sinonimo di 'cimbro dell'Altopiano d'Asiago'.

Pressoché totale anche aat. /b/ > /p/ in posizione iniziale, come geminata e in posizione finale. In certi lemmi il fenomeno è osservabile anche in corpo di parola, per quanto generalmente in tale posizione si mantenga lo stadio /b/:

p intan ‘legare’	<	aat. <i>pintan</i>	cfr. ted. <i>binden</i>
p rant ‘tizzone’	<	aat. <i>prant</i>	cfr. ted. <i>Brand</i>
p luuma ‘fiore’	<	aat. <i>pluoma</i>	cfr. ted. <i>Blume</i>
t a p a ‘colomba’	<	aat. <i>tupa</i>	cfr. ted. <i>Taube</i>
<i>k</i> h l i p an ‘fendere’	<	aat. <i>chliopan</i>	cfr. ted. <i>kelieben</i>
<i>l</i> e m par ‘agnelli’	<	aat. <i>lempir</i>	cfr. ted. <i>Lämmer</i>

(ma: saubar, graban, gèban, ecc..., come ted. sauber, graben, geben)

La desonorizzazione aat. /g/ > aat. /k/ avviene con regolarità solo nella geminata, mentre in posizione iniziale o in corpo di parola si manifesta sporadicamente. In posizione finale, come abbiamo visto, tutte le velari, tranne la spirante [x], si manifestano con l’affricata [kx], proprio come nel bavarese altomedievale.

<i>p</i> r u kk a ‘ponte’	<	aat. <i>prukka</i>	cfr. ted. <i>Brücke</i>
k loobet ‘crede’	<	aat. <i>kaloubit</i>	cfr. ted. <i>glaubt</i>
<i>s</i> l e nk a ‘fionda’	<	aat. <i>slinka</i>	cfr. ted. <i>Schlinge</i>

(ma: héngan, vingar, zunga, glas, garto, gasùnt, ecc..., come ted. hängen, Finger, Zunge, Glas, Garten, gesund)

Oltre alla conservazione del sistema consonantico bavarese altomedievale, il cimbro mostra di condividere innovazioni fonologiche attestate in area bavarese solo dopo il sec. XI, quindi all’epoca del medio alto tedesco, come nel caso del fenomeno del dittongamento delle antiche vocali alte lunghe: *ū, ii, ī*, le quali proprio a cominciare dal bavarese meridionale¹⁶ si mutano precocemente in dittonghi simili a quelli del tedesco moderno, rispettivamente: *au, eu, ei*; così ad esempio:

(10)	aat., mat. <i>hūs</i>	>	ted. <i>Haus</i>
	aat., mat. <i>liute</i> (pr. <i>liüte</i>)	>	ted. <i>Leute</i>
	aat., mat. <i>mīn</i>	>	ted. <i>mein</i>

¹⁶ Cf. *supra* nota 10.

Qui è interessante notare che alcuni prestiti romanzi del cimbro mostrano di aver subito lo stesso tipo di dittongamento delle parole di origine germanica e con ciò è possibile stabilire che tali voci siano entrate nel cimbro prima dell'insorgere del fenomeno stesso; quindi la lingua dei primi coloni cimbri non aveva ancora sviluppato il dittongamento. Al momento che tale innovazione fonologica raggiunse il cimbro, tutte le vocali lunghe alte, di qualunque origine fossero, si mutarono in dittonghi. Anche questo indizio conferma il quadro precedentemente delineato sulla cronologia dei primi insediamenti cimbri. Osserviamo dunque i seguenti esempi. Le forme cimbre sono nella varietà settecomunigiana:

(11)	aat.	<i>tīpa</i>	→	cbr. <i>tau̯pa</i>	'colomba'
	dial.rom.	* <i>presūn</i>	→	cbr. <i>parsàum</i>	'prigione'
	aat.	<i>rīfo</i>	→	cbr. <i>rai̯fo</i>	'brina'
	dial. rom.	* <i>glīr</i>	→	cbr. <i>glair</i>	'ghiro'

La concatenazione logica e la cronologia relativa dei fenomeni osservati consentono di giungere a conclusioni del massimo interesse per la vicenda storica dei cimbri, che riguardano anche la storia dei dialetti dell'Italia settentrionale, giacché consentono di abbozzare un ritratto tipologico della matrice neolatina limitrofa al territorio cimbro in epoca anteriore al suddetto fenomeno del dittongamento.¹⁷ L'affermazione successiva di tale fenomeno nel cimbro lascia supporre che le colonie cimbre mantenessero ancora dei contatti con le propaggini meridionali del mondo di lingua tedesca di allora, al punto di accoglierne alcune innovazioni caratterizzanti. Già in quest'epoca, ovvero nel basso medioevo, il cimbro assume però una veste autonoma rispetto ai dialetti bavaresi delle terre d'origine: solo in cimbro, infatti, possono convivere, con apparente paradosso, dittonghi moderni con tratti linguistici estremamente arcaici, quali la conservazione delle vocali desinenziali *-a* ed *-o* dell'antico alto tedesco; il tutto impreziosito da numerosi prestiti neolatini ignoti ai dialetti dell'antica madrepatria.

Ferma restando la forte caratterizzazione della lingua cimbra, già nettamente acquisita durante i secoli del basso medioevo, il suo legame con la 'madrepatria' bavarese non s'interruppe mai del tutto, al punto che certi sviluppi fonologici e morfologici sviluppatisi relativamente tardi nell'area linguistica bavarese sono stati assimilati anche nel cimbro. Si pensi allo sviluppo del dittongo aat., mat. /ei/, che in tedesco moderno coincide con il dittongo formatosi dall'antica /ī/:

¹⁷ Cf. anche *supra* p. 32.

Luca Panieri

- (12) aat., mat. *min* > ted. *mein*
aat., mat. *teil* > ted. *Teil*

mentre nel cimbro, come nel bavarese, si osservano sviluppi distinti:

- aat., mat. *min* > cbr. *main*
aat., mat. *teil* > cbr. *toal*

Se da un lato il mantenimento di esiti distinti nel cimbro è un segno di continuità con la fase antica, dall'altro la loro realizzazione sul piano fonetico mostra uno stadio linguistico relativamente avanzato e pienamente corrispondente a quello del bavarese moderno. Per chiarire ulteriormente il concetto: i due lemmi esemplificati nel tedesco regionale bavarese del XIV secolo appaiono scritti rispettivamente: *mein* e *tail*. Ciò consente di abbozzare la ricostruzione storica delle fasi fondamentali dello sviluppo in questione nell'area bavarese nei termini seguenti:

- (13) aat., mat. /ī/ > /ei/ > /ai/
aat., mat. /ei/ > /ai/ > /oa/

In questo caso il cimbro mostra di essersi tenuto al passo dell'epoca moderna.

Anche sul piano morfologico il cimbro mostra non poche concordanze con i dialetti bavaresi moderni, come ad esempio l'uso del prefisso verbale atono *der-* (*dar-*, *dor-*) con funzione simile ai prefissi *er-*, *ver-*, *zer-* del tedesco standard, lo sviluppo di una flessione specifica per il condizionale (*Konjunktiv II*) basata sul suffisso *-at-*,¹⁸ l'abbandono definitivo del passato sintetico (*Präteritum*) e la sua sostituzione con il tempo composto (*Perfekt*).¹⁹

Vi sono inoltre fenomeni tipici dei dialetti bavaresi moderni che in cimbro mostrano una diffusione parziale, differenziata all'interno della stessa area linguistica cimbra. Tra questi soprattutto il grado di diffusione dell'apocope bavarese, ovvero la caduta della vocale desinenziale mat. *-e*, fenomeno che pur essendo ben documentato già nel tardo medioevo, mostra in cimbro notevoli re-

¹⁸ Per la morfologia del *Konjunktiv II* nel bavarese moderno cf. ZEHETNER (1985, 102–105) e SCHNELZER (2008); per la morfologia del condizionale del cimbro di Luserna cf. PANIERI [*et alii*] (2006, 72–75); per la formazione e l'origine della morfologia del congiuntivo preterito nel cimbro dell'Altopiano d'Asiago cf. PANIERI (2005, 31–33).

¹⁹ Ad es.: *ich gab* → *ich habe gegeben*.

sistenze. In particolare nella varietà cimbra dell'Altopiano d'Asiago tale fenomeno, è quasi assente, come generalmente tutti i fenomeni di contrazione e riduzione del computo sillabico originario, che nei dialetti bavaresi moderni sono invece molto spinti. Questo carattere tanto conservatore del cimbro settecomunigiano lo pone ancora una volta in diretta connessione con il tedesco antico. Osserviamo dunque le seguenti forme dell'antico alto tedesco al confronto con le corrispondenti cimbre settecomunigiane, luserne e tedesche moderne:

(14)	aat.	7c.	Lus.	ted.
	<i>nacbot</i>	<i>nakbont</i>	<i>nakhant</i>	<i>nacket</i>
	<i>iz̥z̥it</i>	<i>iz̥zet</i>	<i>iz̥t</i>	<i>ist</i>
	<i>sumare</i> Dsg.	<i>sùmare</i> Dsg.	<i>summar</i>	<i>Sommer</i>
	<i>galucchi</i>	<i>galükhe</i>	<i>gelükh</i>	<i>Glück</i>
	<i>bilibis(t)</i>	<i>boläibest</i>	<i>pläibest</i>	<i>bleibst</i>
	<i>gabala</i>	<i>gàbala</i>	<i>gabl</i>	<i>Gabel</i>
	<i>havarò</i>	<i>hàbarò</i>	<i>habar</i>	<i>Hafer</i>
	<i>herbiste</i> Dsg.	<i>hèrbaste</i> Dsg.	<i>hèrbest</i>	<i>Herbst</i>
	<i>pesamo</i>	<i>pèsamo</i>	<i>pesom</i>	<i>Besen</i>

Il confronto mostra quasi alla moviola il succedersi del processo storico di riduzione e di indebolimento articolatorio delle sillabe non accentate procedendo dalla colonna di sinistra verso quella di destra, come se in questo breve schema fossero riassunte le tappe principali della storia della lingua tedesca. La collocazione del cimbro in questo percorso emerge in tutta la sua ineluttabile chiarezza.

In conclusione l'identità linguistica del cimbro e la sua collocazione nel panorama linguistico europeo può essere compresa pienamente alla luce della linguistica storica, che consente di relativizzare le differenze linguistiche e di recuperare la catena di eventi linguistici che si sono succeduti nei secoli, mutando di generazione in generazione l'assetto originario della lingua. Sebbene il presente contributo non abbia minimamente esaurito le problematiche storico-linguistiche inerenti allo studio diacronico e comparato del cimbro, riteniamo di aver almeno illustrato il genere di approccio e d'interrogativi che la linguistica storica e la filologia legittimamente si pongono. Inoltre abbiamo cercato di fornire la chiave interpretativa per dar risposta concreta ad alcune importanti questioni, aprendo la possibilità di abbozzare a grandi linee la vicenda storica della tradizione linguistica cimbra attenendosi esclusivamente all'evidenza dei dati.

Traendo le somme da ciò che in questa breve trattazione esemplificativa si è evidenziato, possiamo ricostruire, a mo' d'ipotesi di lavoro, l'andamento genera-

Luca Panieri

le della vicenda della lingua cimbra: coloni germanici, di provenienza prevalentemente bavarese, s'insediano nelle prealpi venete e trentine all'intorno dell'anno mille. La loro lingua è una varietà tarda dell'antico alto tedesco, in cui si conserva ancora in parte l'antica ricchezza articolatoria delle vocali desinenziali e non sono ancora presenti i successivi fenomeni di riduzione sillabica. La varietà cimbra dell'Altopiano d'Asiago è, da questo punto di vista, ancora vicina a questa fase. Il contatto e le necessità di convivenza con le comunità circostanti di lingua neolatina aprono subito la strada all'accoglimento di numerosi prestiti linguistici, che andranno progressivamente ad aumentare, lasciandoci una 'fotografia' dei cambiamenti tipologici succedutisi nel tempo nell'area linguistica romanza limitrofa. Durante i secoli successivi il cimbro si caratterizza sempre più rispetto ai dialetti tedeschi, in rapida evoluzione, per i suoi forti arcaismi fonologici, morfologici, lessicali, semantici e per il ricco apporto di prestiti neolatini. Anche la sintassi tende sempre più a subire l'influsso romano. L'estensione degli insediamenti cimbri, oggi ripartita in tre sole isole linguistiche superstiti, come possiamo desumere soprattutto dalla toponomastica, si diffonde sul vasto territorio montano compreso tra i fiumi Adige e Brenta. La situazione fonologica dei dialetti cimbri attuali, in cui convivono, con apparente anacronismo, tratti linguistici antichi e moderni, lascia supporre la possibilità di ondate migratorie succedutesi nel tempo e comunque testimonia oggettivamente il perdurare di contatti con il restante mondo linguistico tedesco (austro-bavarese). Sul finire del medioevo il cimbro si è però già costituito come lingua autonoma, tanto che quando nel 1602 viene pubblicato il Catechismo ad uso dei fedeli dell'Altopiano d'Asiago, non lo si fa redigere semplicemente in tedesco, ma in cimbro. Da questa data comincia la storia documentata della lingua cimbra ed essa irrompe nel panorama linguistico europeo già con una piena identità specifica, nettamente distinta dalla lingua tedesca moderna che in quella stessa epoca veniva codificata nei trattati grammaticali e diffusa dalla stampa.